

MSW contro Sirico: Parte II

30 gen 2013

di [Michael Sean Winters](#)

Ieri, ho esposto il nucleo delle mie argomentazioni economiche contro la proposta che il mercato libero sia adeguato a curare i poveri, un argomento che è stato difeso da Padre Robert Sirico nel corso del nostro dibattito tenutosi lunedì sera all'Università del Colorado di Boulder. Oggi invece vorrei passare ai problemi etici. (Avevo pensato di includere problemi teologici più profondi, ma è meglio lasciarli a domani o altrimenti il post diventa troppo lungo)

Non appena avviene una crisi economica, come quella che abbiamo sperimentato nel 2008, è bene ricordare che tali catastrofi affliggono sempre i poveri nelle condizioni peggiori. In questo senso, la cultura imita la natura: i ricchi che possedevano case di villeggiatura colpite dall'uragano Sandy sarebbero potute rimanere nelle loro case di bassa stagione, ma i poveri che hanno perso le loro case nella tempesta dovevano invece andare nei rifugi. A seguito di una crisi finanziaria, ci viene sempre detto che è stata causata da un "eccesso" da parte di alcune mele marce. Naturalmente, il giorno prima del crollo economico, le mele marce erano considerate i geni, i risk-takers, quelli che hanno ottenuto gli incentivi maggiori.

Se dobbiamo biasimare queste crisi sulla mancanza di una buona formazione morale degli attori del dramma economico, ciò non ci dice molto. Se gli uomini fossero angeli, quasi tutti i sistemi economici lo avrebbero fatto. Infatti, il sistema ha premiato il comportamento che ha portato ad un'eccessiva presa del rischio. Le banche, in concorrenza tra loro, sentivano la necessità di assumere rischi sempre più grandi, per poi scommettere contro i rischi che avevano assunto creando derivati. All'epoca, erano tutti veri geni e alcune persone si erano arricchite molto. Ma si trattava di un castello di carte e, evidentemente, il sistema stesso era incapace di fermare l'eccesso prima di condurre alla catastrofe.

Perché le regole etiche influenzano gli attori economici e non le leggi economiche? Le leggi si insegnano e si applicano, un punto espresso bene da Cathleen Kaveny nel suo nuovo libro che ho iniziato a leggere durante il volo verso il Colorado. Ha sottolineato il titolo di una delle principali leggi sui diritti civili dei tempi moderni è la Legge sugli Americani con Disabilità, non la Carta per gli Americani Disabili. Il titolo stesso della legge ci chiede di non guardare innanzitutto al fatto che le persone oggetto della legge siano disabili, bensì americane. Le leggi di mercato, altrettanto, ci invitano a prestare attenzione a determinate cose sulla natura umana: la loro acquisizione, il loro senso di concorrenza, ecc., ma non altre cose, quali la nostra capacità di contemplazione e solidarietà.

Prendiamo l'esempio di un uomo di cinquant'anni che ha perso il suo lavoro in fabbrica perché l'azienda ha introdotto i robot. Ora, a nessuno di noi verrebbe in mente che il governo avrebbe dovuto intervenire negli ultimi cento anni per sovvenzionare l'industria delle carrozze a cavalli di fronte alla concorrenza dell'industria automobilistica. Ma, per quel cinquantenne che è stato definitivamente licenziato, il mercato è veramente libero? Perché un'azienda dovrebbe pagare per riqualificarlo quando può addestrare un venticinque anni con gli stessi compiti? Dopo tutto, la formazione rappresenta un grande investimento di fondi per qualsiasi azienda, e riguardo al cinquantenne, l'azienda potrebbe avere un ritorno in termini di utili solo per quindici anni, mentre investire nella formazione del venticinquenne permetterebbe all'azienda di avere un rendimento per quarant'anni. Il mercato offre un incentivo a lasciare che il cinquantenne provveda da solo a se stesso e solo la comunità e il governo possono intervenire per aiutarlo nella sua riqualificazione per far sì che i suoi ultimi quindici anni di impiego siano produttivi. (Dovrei aggiungere che vorrei crepare di lavoro, ma nel mio ultimo istante, spero che mi venga un ictus o attacco cardiaco, e mentre il mio volto cade in

avanti sul pc, col naso riesco a spingere il tasto "pubblica" sul mio ultimo post sul blog!) Ma rimane la questione più profonda: perché gli attori, e non le regole, dovrebbero essere oggetto di una valutazione etica.

Quando Papa Giovanni Paolo II è stato investito del pallio nel 1978, fece il suo famoso discorso con cui ha colpito due temi: "Non temere!" e "Aprite le porte a Cristo" Su questo secondo tema, il Santo Padre ci ha incoraggiati ad aprire le porte a Cristo, ci ha insegnato ad aprire le porte dell'educazione, della cultura, dello stato, di tutto. Non ha detto - "Oh, ma aspetta un minuto". Ciò non vale per le regole economiche. Tenete chiuse quelle porte chiuse". In breve, non c'è niente di particolarmente cristiano sulle fondamenta etiche del mercato.

Infatti, nella lettura degli scritti di Padre Sirico si evince che l'etica è sempre un'"aggiunta". A titolo esemplificativo, nel suo libro scrive sulla globalizzazione e afferma che: "La crescente capacità di condividere i nostri doni divini e complementari si contraddistingue nell'aumentare la portata della nostra comunione e solidarietà". Ok, lo sottoscrivo. Ma la globalizzazione esalta anche la possibilità di sfruttamento dei lavoratori e una corsa al ribasso dei salari tra i diversi paesi sottosviluppati. Questo perché non c'è niente di intrinsecamente cristiano, o morale, nel mercato libero.

Osserviamo il comportamento richiesto dal mercato. Quali valori celebra? Chi sono i suoi eroi? Il mercato celebra l'uomo autosufficiente, non l'uomo che dimostra solidarietà. Il mercato, intriso di radici di calvinismo, celebra la frugalità e il risparmio, non la gratuità e la generosità. Il mercato ha bisogno di auto-risolutezza, non di abbandono. Il mercato è tutta una questione di attività e non di contemplazione, dove si evidenzia la competizione, non la cooperazione. La moralità del mercato trascurava completamente una buona metà della struttura morale cristiana!

Padre Sirico ha risposto al riguardo durante il dibattito dicendo che il mercato non è specificamente cristiano, è un luogo libero e vuoto in cui portiamo i nostri valori morali. Nego che sia uno spazio libero: Come indicato in precedenza, il mercato esige, incoraggia e valorizza determinati tipi di comportamenti rispetto ad altri sfavoriti. Prendiamo il caso in cui aprite una pizzeria e ci si impegna a pagare ai propri dipendenti una retribuzione dignitosa, coprendo la loro assistenza sanitaria, e di conseguenza, a far pagare un po' di più per le pizze; mentre un concorrente apre una nuova pizzeria dall'altro lato della strada, a cui non importa nulla delle condizioni di vita dei propri lavoratori e, di conseguenza, con paghe più basse, giustificandosi ai suoi clienti secondo la logica della pizza più conveniente; come si fa? Quindi, mentre Padre Sirico afferma che il mercato è uno spazio libero e aperto, infatti, sta spostando i valori associati all'illuminismo scozzese presumibilmente in quello spazio vuoto. Inutile dire che questi valori non mi appartengono.

I campioni del libero mercato fanno qualcos'altro che ritengo eticamente pernicioso. La Chiesa cattolica ha da tempo riconosciuto la necessità dell'interesse personale e di proprietà privata, in parte perché tutti i sistemi per abolirli tendono ad una eschaton crollata, un tentativo sbagliato per stabilire il Regno di Dio sulla terra dalle macchinazioni umane. Ma la Chiesa, in particolare San Tommaso d'Aquino, riconosce l'interesse personale e la proprietà privata necessaria come conseguenza del peccato originale. Il diritto alla proprietà privata non è di certo assoluto, come ha riconosciuto il Padre Sirico, ma è anche giustamente visto con un po' di sospetto a livello etico, come tutte le conseguenze del peccato originale. Questo Padre non lo riconosce. Infatti, Padre Sirico e altri conservatori cattolici cercano di trasformare l'interesse personale in virtù, citando la sua capacità di creatività. Il pericolo, il pericolo etico, quello di confondere qualcosa che tolleriamo come conseguenza del peccato, e di una virtù, è quasi troppo evidente per richiedere un commento.

Queste preoccupazioni etiche ci lasciano una domanda, una domanda posta dal professor David Schindler nel suo magistero "Cuore del mondo, centro della Chiesa". Il mercato crea una povertà spirituale che coincide con la sua creazione della ricchezza materiale? In caso affermativo, stiamo davvero aiutando i poveri - o aiutando noi stessi - ad abbracciare il mercato in modo acritico come sostengono i suoi campioni? E, di queste domande ci occuperemo domani.